

COMUNICATO

Caso Rupnik: non basta più l'indignazione!

Caso Rupnik: non basta più l'indignazione! Siamo determinate ancor di più a condurre una battaglia senza sconti per denunciare le "strutture di peccato" in cui si radica tale "caso": un impianto di cui la chiesa cattolica è artefice e protagonista.

Troppo spesso abbiamo constatato che nei movimenti ecclesiali/congregazioni/culti ci si serve surrettiziamente di alcune categorie ecclesiologiche per usare e manipolare persone (quasi sempre donne) che si avvicinano a tali contesti religiosi in nome di una chiamata spirituale. Queste donne sono limpide, fiduciose, ignare degli "adescamenti" che troppo spesso - oramai lo abbiamo verificato nella nostra non più breve esperienza- si compiono.

La logica è quella del dominio del *chierico* maschio "ontologicamente superiore" e in nome dell'"obbedienza", "umiltà", "segretezza delle procedure", "perdono", del "non infangare una santa istituzione", della "adorazione verso chi incarna il sacro" e altre categorie "dello spirito", si cattura la persona in una rete di soprusi, abusi, macchinazioni perverse, dove le logiche della sudditanza e dell'omertà sono la regola. La minaccia è solo allusa: quella di subire le conseguenze di un potere androcentrico totalitario e quindi la condanna all'infamia, oltre che al baratro esistenziale in caso di dissenso conclamato e all'isolamento senza nessuna via d'uscita percorribile. La *cultura dello stupro* (che non è solo fisico, ma anche spirituale) passa di qui.

Non ci intratteniamo sui dettagli del caso Rupnik, degno perpetratore di tale cultura.

Vogliamo puntualizzare però alcune osservazioni.

- ✓ Rupnik è sì uno *tsunami*, ma è solo la punta dell'iceberg: non è la mela marcia dentro a un paniere di mele sane, non è il criminale mentre i suoi sodali sarebbero innocenti. Si tratta di una malattia endemica che pervade il sistema ecclesiastico tutto e che in Italia, in particolare, si tende a occultare. Sono complici i mezzi di informazione, per lo più muti - tranne alcune lodevolissime eccezioni, a cui riconosciamo di essersi da tempo impegnate seriamente su tali fenomeni, per aver lanciato campagne di stampa e approfondito con inchieste: la agenzia di stampa *Adista*, la rivista *Left*, il quotidiano *Domani*; complici sono anche i /le cattolici/che che preferiscono non vedere e non sapere. Colluso è anche lo Stato che si mostra indifferente verso la sorte dei suoi/delle sue cittadini/e quando sono violati/e nei loro diritti.
- ✓ La Compagnia di Gesù non può credere di salvare la faccia dicendo che le vittime si rivolgano a lei e saranno ascoltate e accolte a braccia aperte. È la stessa logica che percorre la CEI, logica che nasconde la strategia del "sopire e tacere", di manzoniana memoria. Tali atteggiamenti non sono credibili: esigiamo che ci sia una azione giuridica legale pubblica.
- ✓ Chiediamo altresì che si aprano gli archivi rendendoli accessibili a una commissione indipendente.

- ✓ E soprattutto affermiamo che il caso Rupnik non deve essere trattato secondo gli stili discorsivi cari alla cronaca scandalistica. È fondamentale che, nella pubblicizzazione di tali eventi, sia invece messa in luce la struttura che permette tali abusi, che li copre con l'omertà dell'istituzione stessa, che per secoli è stata complice, se non prima responsabile, di un *habitus* androcentrico. È la struttura misogina gerarchica clericale che inferiorizza donne e laici, considerandoli a "propria diposizione".

Firmato

Re-in-surrezione: per S-velare e fermare ogni abuso

(il gruppo Re-insurrezione è una rete di persone appartenenti a:

Donne per la Chiesa, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne).

22 dicembre 2022